



Il nuovo Parlamento israeliano e lo spettro della *constitutional retrogression**

di Enrico Campelli**

Nel quadrimestre analizzato (**settembre-dicembre 2022**), l'ordinamento israeliano è certamente caratterizzato dalle forti tensioni istituzionali e politiche emerse con i risultati delle elezioni parlamentari del **1° novembre**. Ponendo infatti (apparentemente) fine ad una prolungata crisi politica in atto dal 2019 (con ben 5 tornate elettorali in 4 anni), lo scorso **29 dicembre** il Primo Ministro Benjamin [Netanyahu ha presentato il suo nuovo Governo](#) alla *Knesset* prestando giuramento nel pomeriggio dello stesso giorno. L'ultimo Esecutivo israeliano, guidato da Naftali Bennett e successivamente da Yair Lapid (in base alle [nuove norme sui Governi di rotazione](#) inserite nelle *Basic Laws* israeliane), è durato infatti solo 18 mesi, e, come ampiamente previsto dagli osservatori, non è riuscito a superare una critica eterogeneità politica. Durante questo periodo, e nonostante i processi pendenti per corruzione, frode e abuso d'ufficio, Netanyahu è stato capo dell'opposizione, ponendosi, ancora una volta, come il vero "centro di gravità" della politica israeliana. Eletto per la prima volta Primo Ministro nel 1996, dopo 15 anni non consecutivi di Governo, è ora, grazie a un'intesa raggiunta sul filo del rasoio il **21 dicembre**, alla guida del suo sesto Gabinetto ed è il Premier più longevo della storia dello Stato ebraico.

Con ben 31 membri (di cui solo 5 donne), il nuovo Governo israeliano sarà uno dei più numerosi di sempre e godrà di una "solida" maggioranza di 64 parlamentari (su 120). Seguendo la traiettoria politica degli ultimi decenni, il nuovo Governo sarà il più a destra della storia del Paese, dando a Netanyahu un Gabinetto relativamente omogeneo dal punto di vista ideologico e un potere senza precedenti a figure estremiste che, fino a poco tempo fa, erano percepite come destinate a rimanere ai margini della politica e che ora sono, secondo molti costituzionalisti, l'ultima stampella possibile per il leader. Oltre, infatti, al *Likud* di Netanyahu e ai suoi alleati ultraortodossi *Shas* e *UTJ*, la coalizione di maggioranza comprende per la prima volta le formazioni di destra radicale *Otzma Yehudit*, *Tkuma* e *Noam* (che hanno partecipato alle

* Contributo sottoposto a *peer review*.

**Assegnista di Ricerca in Diritto pubblico comparato – Università degli Studi di Sassari

elezioni insieme nella coalizione *Hatzionut Hadatit*). Per la prima volta, dunque – ed è questo un dato tanto paradossale quanto significativo – sarà Netanyahu l'elemento più moderato della propria coalizione, segnando, nella polarizzata e volatile politica israeliana, una grossa cesura con l'eterogeneo Esecutivo precedente di unità nazionale (la coalizione “*rak lo Bibi*”, “tutti fuorché Bibi”), che vedeva al suo interno, oltre a partiti di destra che non accettano più la leadership di Netanyahu, anche, per la prima volta, un partito arabo (*Ra'am*).

Il nuovo Governo entrerà in carica dopo un anno caratterizzato dai peggiori livelli di violenza tra israeliani e palestinesi in oltre un decennio. Negli ultimi 12 mesi il bilancio degli scontri è di più di 150 palestinesi uccisi dalle forze israeliane e circa 20 vittime israeliane. A fine novembre, un doppio attentato a Gerusalemme ha causato un morto e oltre 30 feriti, ripiombando la città nell'incubo attentati, dopo un periodo di relativa calma. Con il nuovo Esecutivo, ed in ragione delle visioni particolarmente problematiche dei nuovi protagonisti della scena politica, è difficile prevedere un miglioramento. “Il nuovo Governo potrebbe rivelarsi un ‘disastro imminente’ per Israele – osserva l'analista politico Yossi Alpher – nessuno garantisce che Netanyahu sarà in grado o vorrà tenere a freno i partiti radicali ai quali ha concesso poteri senza precedenti durante i negoziati”.

La nuova omogeneità della coalizione, infatti, non garantisce necessariamente la stabilità. La volatilità del clima politico ed istituzionale è negli anni divenuto un tratto caratteristico dell'ordinamento in analisi e nel corso delle negoziazioni, durate molto più del previsto, Netanyahu – che ha provato con insistenza a dipingersi all'opinione pubblica come abile a contenere le spinte più radicali dei suoi nuovi alleati – ha spesso ceduto alle richieste dei suoi nuovi partner, causando, mentre si scrivono queste pagine, più di una polemica circa la futura tenuta democratica dell'ordinamento. Dal tema dei diritti fino al conflitto israelo-palestinese e arabo israeliano, gli alleati di Netanyahu hanno una visione chiara (di orientamento di destra religiosa *halachica*) delle trasformazioni istituzionali che hanno in mente e lo hanno costretto ad adottarne gran parte, almeno secondo gli accordi di coalizione che il nuovo Premier ha faticosamente stipulato con i singoli partiti alleati. Il Primo Ministro ha infatti pubblicato i principi guida e [l'agenda generale](#) della sua nuova coalizione, promettendo costruzioni in tutto il Paese, compresa la Cisgiordania, e soprattutto misure per “ripristinare l'equilibrio” tra il Parlamento, il Governo e la Corte Suprema, tema scottante dell'attualità istituzionale israeliana.

Proprio in ragione delle critiche della Corte Suprema, della Procuratrice Generale, della maggior parte della dottrina (si veda a questo proposito [l'intervento del Prof. Ginsburg](#)) e della coalizione uscente, secondo cui le politiche previste dal nuovo Governo potrebbero “erodere la democrazia israeliana”, è da evidenziare che tra le linee guida pubblicate non è esplicitata alcuna volontà di preservare i valori e le istituzioni democratiche. Se da un lato, di fronte alle critiche e ai timori dei suoi avversari, Netanyahu ha dichiarato che “difenderà i valori democratici” e che i cittadini arabi e omosessuali di Israele non hanno nulla da temere (“terrò le mani saldamente sul volante – ha detto – non permetterò a nessuno di discriminare le persone LGBTQ o di privare i cittadini arabi dei loro diritti. La prova del tempo mi darà ragione”), il suo partito *Likud* persegue apertamente una riforma giudiziaria che intende

stravolgere gli esistenti *checks and balances* tra il Parlamento e la Corte Suprema e, tra le altre cose, ha raggiunto un accordo con la formazione di destra radical *Otzma Yehudit* per emendare il comma 2 dell'art.7A della [Basic Law sulla Knesset](#), che impedisce la candidatura al Parlamento israeliano per chi inciti al razzismo.

Peraltro, Netanyahu è attualmente sotto processo per tre diversi capi di imputazione. Non è dunque un caso che uno degli obiettivi principali della nuova coalizione sia quello di modificare le prerogative della Corte Suprema, in particolare attraverso l'approvazione della cosiddetta "*override clause*", dibattito non nuovo nell'ordinamento e di cui già si è avuto modo di parlare in [questa rubrica](#). Si tratterebbe, qualora approvata, di una riconfigurazione costituzionale che cambierebbe radicalmente l'equilibrio di potere tra il potere giudiziario e quello legislativo. La nuova norma infatti consentirebbe ad una maggioranza di 61 membri della *Knesset* di scavalcare il potere giudiziario e approvare leggi in contrasto con le Leggi Fondamentali del paese, limitando in modo critico le prerogative di controllo e garanzia della Corte Suprema.

Un'altra priorità per gli alleati di estrema destra di Netanyahu è rendere più difficile, per i gruppi a difesa dei diritti umani, presentare ricorsi alla Corte – che funge da Alta Corte di giustizia – contro le azioni del Governo. Oltre alle prerogative di controllo di legittimità costituzionale, dunque, il *Likud* vuole anche cambiare la composizione della Corte, attualmente quasi equamente divisa tra giudici di orientamento progressista e conservatore. Come si vedrà nelle pagine seguenti, la coalizione potrebbe raggiungere l'obiettivo abbassando l'età di pensionamento obbligatoria dei giudici e dando al Governo un maggiore controllo sulla nomina dei Giudici. A questo proposito, il Primo Ministro uscente Yair Lapid ha accusato il Governo entrante di "trascinare il Paese in una pericolosa spirale antidemocratica" e di minare lo stato di diritto "per motivi personali". Le proposte di riforma del sistema giudiziario, tra cui l'imposizione di limiti al *locus standi* - e l'emanazione di una *override clause*, avrebbero realisticamente un grave impatto sulla società civile e soprattutto sui delicati e vitali rapporti tra gli enti e le istituzioni governative. Il colpo sarebbe più duro per le organizzazioni a tutela dei gruppi vulnerabili - chi vive al di sotto della soglia di povertà, gli anziani, le donne, le comunità arabe e druse, le persone LGBTQ e quelle diversamente abili – i cui diritti sono stati spesso riconosciuti o tutelati nelle sentenze della Corte Suprema in risposta ai ricorsi presentati dalle organizzazioni della società civile. Proprio mentre si procede alla stesura di queste pagine, moltissime proteste, che hanno raggiunto le 100mila persone, sfilano nelle città israeliane maggiori in opposizione alle ipotesi di riforma giudiziaria.

Sebbene si tratti ancora di una [proposta](#), il fronte ultraortodosso ha addirittura ipotizzato di modificare la "[Law prohibiting discrimination in products, services and entry to places of entertainment and public places](#)" (anche nota come *Anti-discrimination law*), con conseguenze potenzialmente gravissime circa i diritti civili delle minoranze. Su ulteriori e preoccupanti proposte - come quelle di Simchà Rothman e Orit Strock (entrambe figure centrali nel nuovo Esecutivo), non è possibile, per ragioni di spazio, soffermarsi analiticamente: tutte, peraltro, segnalano un chiaro peggioramento delle garanzie costituzionali in termini di principio di uguaglianza, oltre che

l'aggravarsi delle numerose crepe che minacciano la società in analisi. Da sottolineare, infine, le possibili modifiche restrittive alla [Legge del Ritorno](#), dalla portata fortemente simbolica, e quelle sulle conversioni, chieste a gran voce da Smotrich e dai partiti ultraortodossi. Processi di grande chiusura che segnerebbero non solo una frattura identitaria profonda nei rapporti tra Israele e le correnti ebraiche non ortodosse, soprattutto statunitensi, ma che – ancora più significativamente – manifestano una drammatica inversione rispetto alle aspirazioni costituzionali dello Stato di Israele – “democratico ed ebraico” (come sancito dalle Leggi Fondamentali del paese), e che potrebbero condurre – complice un simile processo di arretramento costituzionale - a una riconfigurazione del rapporto sociale, giuridico e culturale fra lo Stato di Israele e segmenti importanti della diaspora ebraica mondiale.

Con le (debolissime) opposizioni che alzano le barricate (da segnalare, a questo proposito, il drammatico risultato elettorale del partito di sinistra *Meretz*, che per la prima volta in 30 anni non ha superato la soglia di sbarramento del 3,25%), e le partecipatissime manifestazioni di piazza, c'è tuttavia ancora molta incertezza su quel potrà essere la reale traiettoria di riforme della nuova maggioranza, che, almeno in parte, si a fare i conti con *real politik* ed esistenti argini e necessità costituzionali. Tuttavia, alcune delle riforme fin qui evidenziate, a partire da quella - centrale - circa il potere giudiziario, su cui sembrano convergere tutte le anime della maggioranza, sono più che preoccupanti e hanno il potenziale per portare ad una revisione completa del sistema costituzionale israeliano di *checks and balances* (si vedano a questo proposito le interviste alla [Presidentessa della Corte Suprema Hayut](#) e all'[Ex Presidente Barak](#)).

Qualora la riforma dovesse essere effettivamente portata avanti nei termini annunciati si verificherà una concentrazione di potere nelle mani dell'Esecutivo senza precedenti, senza il necessario ruolo di controllo e garanzia che la Corte ha finora esercitato, e senza alcuna tutela dei diritti delle minoranze. Le ipotesi di riforma costituzionale del complesso e delicato *status quo* tra Stato e Religione, insieme alle norme relative alla cittadinanza e alla giurisdizione israeliana in *West Bank*, non sembrano essere meno allarmanti, ma anzi capaci di modificare profondamente la teoria dello Stato israeliano e di logorare le sue istituzioni democratiche, segnalando un progressivo deterioramento costituzionale dell'ordinamento e uno scivolamento di Israele verso un paventato modello di democrazia etnica se non addirittura di etnocrazia. A questo proposito, rilevanti sono i dati forniti dall'[Israeli Democracy Index del 2022](#). Tra quelli più significativi ed indicativi delle ipotesi di *constitutional retrogression* dell'ordinamento, vi sono i dati che vedono il 55% degli israeliani ebrei ritenere che il sistema democratico sia attualmente in “grave pericolo” (percentuale che sale fino all'80% per i cittadini arabi israeliani) e bassissimi livelli di fiducia nelle istituzioni (solo il 24% dei cittadini ebrei e il 17% di quelli arabi afferma di avere fiducia nel Governo nel periodo tra giugno e ottobre 2022). Da segnalare anche il fatto che il 46% del campione ritiene che nell'ordinamento non vi sia una sufficiente separazione dei poteri e, in generale, i preoccupanti trend relativi ai rapporti tra Stato e Religione e i diritti delle minoranze, con il 49% degli intervistati che ritiene che la componente ebraica debba avere più diritti di quella araba e con una larghissima maggioranza che sostiene che le decisioni principali in materia di conflitto e sicurezza debbano essere prese dalla maggioranza ebraica. Tali dati,

tuttavia, sono inversamente proporzionali all'età del campione intervistato, lasciando presagire profonde modifiche future nella generale "teoria dello Stato israeliano e nel suo assetto costituzionale.

ELEZIONI

LE ELEZIONI PER LA 25° KNESSET

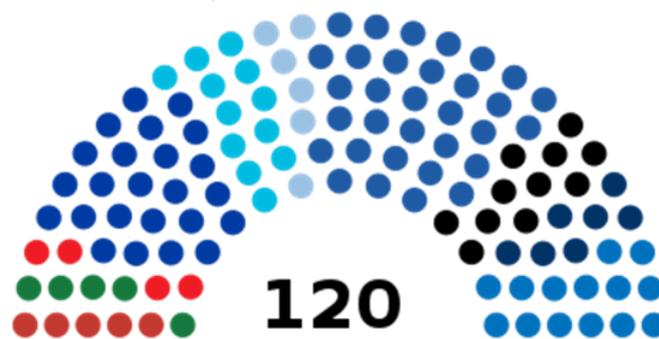
Il **1° novembre** si sono svolte in Israele le elezioni legislative per eleggere i 120 membri della 25a *Knesset*. I risultati hanno visto il campo nazionale di destra dell'ex Primo Ministro Benjamin Netanyahu ottenere la maggioranza parlamentare, in una elezione segnata dall'avanzata della destra radicale e dalla sconfitta politica dei partiti arabi e quelli di sinistra.

Dopo le elezioni del 2021, le elezioni erano originariamente programmate entro e non oltre l'**11 novembre 2025** secondo il limite di quattro anni fissato dalla [Legge fondamentale: Il Governo](#). Tuttavia, il trentaseiesimo Esecutivo israeliano, un Governo di unità nazionale largamente eterogeneo formato tra otto partiti politici molto diversi tra loro, ha governato con una ristrettissima maggioranza di soli 61 seggi sui 120 membri della *Knesset*. Nell'aprile 2022, la deputata Idit Silman ha lasciato la coalizione di Governo, privandolo de facto della maggioranza parlamentare.

Il **20 giugno 2022**, a seguito di diversi voti in aula che hanno visto il Governo sconfitto, il Primo Ministro Naftali Bennett e il Primo Ministro supplente Yair Lapid hanno annunciato un disegno di legge per procedere con lo scioglimento della 24a *Knesset*, approvato poi il **30 giugno**. Contemporaneamente, in conformità con l'accordo di rotazione del Governo, Lapid è diventato Primo Ministro e ha guidato un Governo provvisorio fino all'insediamento del nuovo Esecutivo.

Nel contesto della crisi politica israeliana del 2019-2022, quella in analisi è stata la quinta tornata elettorale in quasi quattro anni, con nessun partito che era stato finora in grado di formare una coalizione stabile dal 2019. 40 partiti si sono regolarmente iscritti alle elezioni, e dieci sono riusciti a superare la soglia di sbarramento del 3,25%. Il **21 dicembre**, Netanyahu ha confermato al Presidente dello Stato di Israele, Herzog, di essere riuscito a formare un Governo di coalizione composto da 64 deputati. Il trentasettesimo Esecutivo ha quindi prestato [giuramento](#) il **29 dicembre 2022**.

Si riportano di seguito i [risultati ufficiali](#) delle elezioni del **1° novembre**, così come riportati dal CEC (Comitato Elettorale Centrale):



| Partito | Voti | % | Seggi | +/- |
|--|-----------|-------|-----------|-----|
| <i>Likud</i> | 1,115,336 | 23.41 | 32 | +2 |
| <i>Yesh Atid</i> | 847,435 | 17.79 | 24 | +7 |
| <i>Hatzionut Hadatit-Otzma Yebudit</i> | 516,470 | 10.84 | 14 | +8 |
| <i>National Unity</i> | 432,482 | 9.08 | 12 | -2 |
| <i>Shas</i> | 392,964 | 8.25 | 11 | +2 |
| <i>United Torah Judaism(UTJ)</i> | 280,194 | 5.88 | 7 | 0 |
| <i>Yisrael Beiteinu</i> | 213,687 | 4.48 | 6 | -1 |
| <i>Ra'am</i> | 194,047 | 4.07 | 5 | +1 |
| <i>Hadash-Ta'al</i> | 178,735 | 3.75 | 5 | 0 |
| <i>Avoda</i> | 175,992 | 3.69 | 4 | -3 |
| <i>Meretz</i> | 150,793 | 3.16 | 0 | -6 |
| <i>Balad</i> | 138,617 | 2.91 | 0 | -1 |
| <i>Habayt Hayehudi</i> | 56,775 | 1.19 | 0 | -7 |

Sempre in base a quanto riportato dalla Commissione Elettorale Centrale, il numero totale degli aventi diritto al voto si attesta a 6,788,804. In base al numero di voti validamente espressi (4,794,593), e del numero di schede nulle (29,851), il tasso ufficiale di affluenza si attesta al 70,63%, con un aumento di 3,19 punti percentuali rispetto alla tornata elettorale precedente (**23 marzo 2021**). Vale la pena ricordare in questa sede come il sistema elettorale israeliano, proporzionale puro a collegio unico nazionale, preveda una soglia di sbarramento fissata al 3,25%. Nelle elezioni della Prima *Knesset*, e a seguito delle elezioni dell'ottava *Knesset*, i voti in eccesso vengono distribuiti attraverso il metodo Hagenbach-Bischoff, noto in Israele come [metodo Bader-Ofer](#) - dal nome dei due parlamentari Yohanan Bader (*Gahal*) e Avraham Ofer (*HaMa'arakb*) che proposero la sua adozione. I *surplus vote sharing deals*, ampiamente utilizzati nelle elezioni israeliane, prevedono che i voti ottenuti, ma non sufficienti al raggiungimento della quota necessaria per l'ottenimento di un seggio, non vadano sprecati. Attraverso simili accordi i voti vengono sommati tra le parti e, secondo le disposizioni della *Va'adat HaBehivot HaMerkazit*, il Comitato Elettorale Centrale, i voti residui combinati vanno al partito più vicino alla conquista di un altro seggio, diventando spesso assolutamente cruciali. Gli accordi vengono generalmente firmati tra parti politicamente o ideologicamente affini. I partiti che in questa tornata elettorale hanno raggiunto accordi circa un apparentamento per la spartizione dei voti in eccesso sono: *Avoda* e *Meretz*; *Likud* e la coalizione *Hatzionut Hadatit*, *National Unity Party* e *Yesh Atid*; *Shas* e *United Torah Judaism*. *Pirate Party of Israel* e *Yesh Kivun*.

PARTITI

IL CROLLO DI MERETZ E LE ACCUSE DELLA MICHAELI

Il **3 novembre**, pochi giorni dopo la storica esclusione dalla nuova *Knesset* di *Meretz*, il partito più a sinistra dello spettro partitico ebraico israeliano (che, nei suoi 30 anni di storia era sempre stato presente nel Parlamento israeliano, seppure con fortune alterne), la leader del partito laburista di centro-sinistra *Avodà*, Merav Michaeli, ha accusato apertamente Yair Lapid per il risultato elettorale complessivo delle sinistre israeliane.

La leader di *Avodà*, partito a sua volta uscito notevolmente ridimensionato dalle urne (con soli 4 Mk, e per la prima volta il gruppo parlamentare meno numeroso della *Knesset*) ha accusato pubblicamente il leader centrista di aver condotto una campagna elettorale miope e volta al miglioramento del risultato di *Yesh Atid*, sacrificando le formazioni minori. La Michaeli sostiene che il principale partito del blocco di centro-sinistra abbia infatti condotto una campagna “irresponsabile”, che ha portato il centrista *Yesh Atid*, ad ottenere 24 seggi e a divenire la seconda forza in Parlamento, ma che abbia causato l’esclusione di *Meretz* e gravi danni ai laburisti israeliani, minando completamente il futuro del blocco di centro sinistra e i futuri equilibri delle opposizioni.

Le parole della Michaeli arrivano – elemento questo da non sottovalutare - nonostante il fatto che nei mesi passati si fosse categoricamente rifiutata di unirsi al “partito gemello” *Meretz* per una corsa congiunta alle elezioni del **1° novembre**, sostenendo che i due partiti godessero di sufficiente sostegno e che non fosse compito di *Avodà* “salvare” *Meretz*.

Molti osservatori vedono proprio nella strategia della leader uno degli elementi che ha spianato la strada alla nuova coalizione di ultradestra. Non avendo *Meretz* raggiunto la soglia di sbarramento del 3,25%, sono circa 150.793 i voti “sprecati” dal fronte di centro-sinistra.

Proprio a causa dei molti malumori interni, non è detto che nei prossimi mesi non si assista a nuove primarie nei due partiti.

LO SCIoglimento DI HATZIONUT HADATIT

Il **21 novembre** l’*Arrangements Committee*, presieduto dal parlamentare Yoav Kisch (*Likud*), si è riunito per votare la [richiesta di scissione](#) nel gruppo parlamentare di *Hatzionut Hadatit*. A seguito del voto, il gruppo parlamentare di *Tkumà/Hatzionut Hadatit*, guidato dal parlamentare Bezalel Smotrich, conterà sette parlamentari: Bezalel Smotrich, Ofir Sofer, Orit Strock, Simcha Rothman, Michal Woldiger, Ohad Tal e Moshe Solomon. Il gruppo parlamentare *Otzma Yehudit*, guidato dal deputato Itamar Ben Gvir, comprenderà invece sei deputati: Itamar Ben Gvir, Issac Wasserlauf, Almog Cohen, Amichay Eliyahu, Tzvika Foghel e Limor Sonn Har Melech. Il gruppo parlamentare di *Noam* sarà composto dal solo MK Avi Maoz.

Trattandosi semplicemente della formalizzazione di un accordo precedente alle elezioni, la decisione è stata presa all’unanimità, con il sostegno di nove membri della *Knesset*.

YESH ATID E LE CRITICHE ALLA NUOVA MAGGIORANZA

Il leader del partito centrista *Yesh Atid*, seconda forza delle elezioni di novembre, Yair Lapid, ha fortemente criticato le ipotesi di riforme costituzionali trapelate nei media israeliani durante le negoziazioni tra le forze di maggioranza, affermando che alcune proposte promosse dai membri del Governo entrante costituiscano un “saccheggio dei valori democratici”.

In una conferenza stampa rilanciata dal partito il **26 dicembre**, e riferendosi soprattutto alle ipotesi di riforma giudiziaria e della *Anti Discrimination Law*, il Primo Ministro uscente ha affermato: “I ask myself who was most fearful yesterday to live in this country,” he says at the start of his Yesh Atid party’s faction meeting in the Knesset. “LGBTQs who heard from Simcha Rothman that they will be barred from hotels? Arabs who heard from Orit Strock that doctors can refuse to treat them? Activists in women’s organizations who discovered they are on Avi Maoz’s blacklists. Reform and Conservative Jews who heard from [MK Meir] Porush that they will be barred from the Western Wall? Or senior members of the state prosecution and the police who heard from Yair Netanyahu that they should be prosecuted for treason, for which the penalty is death?” “This is no longer a political struggle. It is a battle for the soul of the state of Israel as a Jewish State, as a democratic State, as a sane State.” “If anyone thinks that this will stop with the formation of the government, they are completely mistaken,” “It never stops. There has never been — anywhere in the world, at any moment in history — religious and nationalist extremism that one day and on its own initiative says, ‘that’s it, enough for me, I’m stopping,’ “This attack will not stop on its own. They will not suddenly fall in love with democracy. They will not see the light and come to the conclusion that they believe in the liberal values of [Israel’s] Declaration of Independence,” Lapid continues. “They won’t stop. If we don’t stop them, it will get much worse.”

“We’ve seen governments being formed in Israel. What’s happening here is not a normal process,” he adds. “What we’re seeing is the weakest prime minister ever and a government of disorder. This is not a ‘full right’ government. This is a full-on government of madness.”

LE PESANTI CRITICHE DI GANTZ (*NATIONAL UNITY*)

Il **30 dicembre**, durante la convention del partito, il leader di Unità Nazionale Benny Gantz ha invitato gli israeliani a scendere in piazza contro le ipotesi di modifica proposte al sistema giudiziario del paese, sostenendo che la maggioranza del paese si oppone a quello che ha definito un “colpo di stato”.

Relativamente ai progetti per una riforma giudiziaria, l'ex Ministro della Difesa ha affermato che senza un sistema giudiziario forte e indipendente Israele sarà debole di fronte ai suoi “nemici” nella battaglia per la propria legittimità. In un discorso dai toni molto duri, Gantz ha inoltre dichiarato che qualora il nuovo Governo dovesse continuare su questa strada, la responsabilità della guerra civile che si sta preparando nella società israeliana ricadrà interamente sul premier Netanyahu.

KNESSET

L'ELEZIONE DI UNO *SPEAKER* TEMPORANEO

Il **13 dicembre** e con un [dibattito](#) iniziato il giorno precedente, Yariv Levin, tra i più fidati collaboratori del nuovo Primo Ministro Benjamin Netanyahu, è stato [eletto *Speaker* della *Knesset*](#), spianando la strada ai blitz legislativo necessari per accontentare le richieste dei partner del *Likud* come condizione per la formazione di una maggioranza di Governo.

Nonostante i tentativi dell'opposizione di ritardare il voto, Levin ha ricevuto 64 voti su 120, assumendo la carica di *Speaker* - ruolo che ha già ricoperto nel 2020-2021 – prendendo il controllo dell'agenda dei lavori della *Knesset*.

Il candidato delle opposizioni, Merav Ben Ari del partito *Yesh Atid* ha ricevuto 45 voti e il leader di *Hadasb-Ta'al*, Ayman Odeh, ne ha presi 5. Poiché le negoziazioni per la formazione di una maggioranza sono durate molto più a lungo del previsto, l'elezione di Levin si è resa necessaria per velocizzare il processo di riforme necessario alla finalizzazione degli accordi partitici: l'espansione delle prerogative del Ministro della Sicurezza Nazionale – il leader di *Otzma Yehudit* Itamar Ben Gvir, che ora avrà autorità anche sulla polizia; modificare quegli articoli delle Leggi Fondamentali che impediscono ad un leader di partito che sta scontando una pena sospesa di assumere un ruolo ministeriale (è questo il caso di Aryeh Deri – leader del partito ultraortodosso *Shas* e figura chiave del prossimo Esecutivo); consentire a Bezale Smotrich, leader del partito ultra-nazionalista di destra radicale *Tkuma* di assumere il ruolo di Ministro indipendente con giurisdizione sull'Amministrazione Civile (COGAT) nel Ministero della Difesa; e approvare nuove norme per rendere più difficile per i parlamentari ribelli lasciare i gruppi parlamentari senza incorrere in sanzioni, un disegno di legge espressamente voluto dal *Likud* per scoraggiare i deputati più moderati a lasciare il partito.

Sebbene la nomina di Levin sia esplicitamente concepita solo come mossa temporanea, per permettere ad un fedelissimo di Netanyahu di approvare rapidamente la legislazione desiderata, non vi è, allo stato attuale, alcun riferimento costituzionale relativo ad uno *Speaker* temporaneo della *Knesset*. Levin è stato dunque eletto a titolo permanente, con la consapevolezza che lascerà il ruolo poco prima del giuramento del Governo, in cui ha assunto il ruolo di nuovo Ministro della Giustizia.

LA PRESENTAZIONE DEL NUOVO GOVERNO, L'ELEZIONE DEL NUOVO *SPEAKER* E IL VOTO DELL'AULA

Il **26 dicembre** Yariv Levin ha formalmente informato il plenum della *Knesset* che Benjamin Netanyahu ha annunciato la sua capacità di formare il prossimo Governo israeliano.

Per legge, a partire dall'annuncio alla *Knesset*, il nuovo Primo Ministro ha sette giorni prima di dover giurare di fronte al Parlamento. Levin ha contestualmente calendarizzato il voto di fiducia al Governo entrante per il **29 dicembre** ma per legge il termine ultimo è rimasto fissato a lunedì **2 gennaio**.

Poco prima del voto di fiducia per inaugurare il 37° Governo israeliano, il Parlamento israeliano ha eletto il deputato del *Likud*, Amir Ohana, come [nuovo Speaker](#). Ex Ministro della Giustizia e della Pubblica Sicurezza in esecutivi recenti, Ohana è il primo *Speaker* apertamente gay della storia istituzionale israeliana.

Dopo i ringraziamenti di rito, Ohana ha affermato, rispondendo ai timori di gran parte dell'opinione pubblica, che la nuova coalizione non violerà i diritti LGBTQ. Molti dei nuovi alleati di estrema destra e ultraortodossi del *Likud*, (soprattutto il partito *Noam*, apertamente omofobo), hanno espresso posizioni anti-LGBTQ in campagna elettorale e nelle prime settimane successive al voto. Tra le proposte avanzate, non solo la cancellazione del gay pride a Gerusalemme, ma anche il ritorno delle *conversion therapies*, ritenute ora incostituzionali.

La scelta di Ohana è stata confermata il **28 dicembre**, quando i membri del gruppo parlamentare del *Likud* lo hanno scelto in una votazione interna per succedere allo Speaker temporaneo Yariv Levin, che ha ricoperto la carica per sole due settimane. È facile immaginare che Ohana sia stato scelto proprio per placare le crescenti proteste e preoccupazioni circa il futuro dei diritti delle minoranze nell'ordinamento israeliano, che vedono nella nuova coalizione di ultradestra preoccupanti segnali di involuzione costituzionale nell'ambito dei diritti e delle garanzie.

Sempre il **29 dicembre**, [la Knesset ha proceduto a votare la fiducia all'Esecutivo](#) presentato e guidato da Netanyahu. La fiducia è stata accordata con 63 dei 64 membri della coalizione (il deputato Ya'akov Tesler di *UTJ* era infatti all'estero) voti a favore, e 54 contrari.

Oltre che dal Likud, prima forza parlamentare, la nuova coalizione di maggioranza è composta anche dai due partiti ultraortodossi (*Shas* e *UTJ*) e dai tre partiti che componevano la coalizione dell'ultradestra sionista *Hatzionut Hadatit* (*Tkumà*, *Otzmà Yehudit* e *Noam*). In base agli accordi di coalizione firmati tra il *Likud* e ciascuno dei suoi cinque partiti alleati, e dalle [linee guida del nuovo Esecutivo](#), il Governo entrante porterà avanti prioritariamente la divisiva riforma giudiziaria, con l'intento di modificare definitivamente gli equilibri tra Legislativo e Giudiziario (dibattito di lunghissima data e capace di infiammare il dibattito pubblico come pochissimi altri); lavorare all'espansione degli insediamenti e la possibile annessione della *West Bank*; ridurre il costo della vita e rafforzando il controllo ultraortodosso sui servizi ebraici statali.

Rivolgendosi al plenum della *Knesset* prima del giuramento, Netanyahu ha presentato tre massime priorità per il nuovo Governo: fermare il programma nucleare iraniano, sviluppare le infrastrutture statali – con particolare attenzione al collegamento tra periferia e centro del Paese, ripristinare la sicurezza interna e rafforzare la *governance* israeliana.

LE NOMINE PIÙ DISCUSSE E I BLITZ IN AULA

Nonostante le fortissime pressioni internazionali, Netanyahu ha raggiunto un accordo con il leader nazionalista di *Otzmà Yehudit* Itamar Ben-Gvir, che avrà la carica di Ministro della Pubblica Sicurezza, che assume la denominazione di Ministero della sicurezza Nazionale. Il Primo Ministro ha anche concesso a Aryeh Deri, leader del partito ultraortodosso *Shas*, la carica di Ministro della Salute e degli Interni, con l'accordo che dopo due anni di legislatura Deri assuma anche la carica di Ministro delle Finanze e Smotrich quella di Ministro degli Interni. Per quanto riguarda il leader di *Tkumà*, Smotrich sarà nel prossimo Esecutivo Ministro delle Finanze e avrà un ruolo di primo piano nel Ministero della Difesa.

Si tratta delle primissime leggi approvate dalla nuova *Knesset* e di tre modifiche politico-istituzionali di grande rilievo, che stanno suscitando pesanti critiche da parte dell'opinione pubblica internazionale. Cresce infatti la preoccupazione per la tenuta democratica dell'ordinamento israeliano, che mostra chiaramente un arretramento della *rule of law* e rischia di configurarsi come perfetto caso da laboratorio per gli studiosi di *constitutional degeneration*.

Attraverso tre blitz legislativi, avvenuti prima del giuramento, la nuova maggioranza della *Knesset* ha finalizzato le modifiche necessarie per ultimare l'accordo di Governo tra i 6 partiti che compongono la maggioranza.

Approvando ufficialmente la prima legge della 25ima *Knesset*, il plenum della *Knesset* ha approvato in [prima lettura](#) il **15 dicembre** il disegno di legge [Law of the Knesset \(Amendment No. 51\), 2022 \(P/84/25\) \(K/941\)](#) (relativo al numero di parlamentari necessari per la divisione di un gruppo parlamentare ed emendamento alla [Basic Law sulla Knesset](#)) sponsorizzato dai parlamentari Yoav Kisch e Hanoach Dov Milwidsky (*Likud*). Il disegno di legge è stato sostenuto da 62 parlamentari, contro 53 che si sono opposti. Il disegno di legge propone di eliminare la possibilità per quattro parlamentari di staccarsi dal proprio gruppo parlamentare. Le note esplicative al disegno di legge affermano: “Amendment No. 49 makes it easy for Members of Knesset from large parliamentary groups to break away from their parliamentary group, and this is liable to undermine the factional cohesion. Factional stability contributes to a more accurate reflection of the election results, and thereby enhances the public's confidence

in its elected officials. Therefore, it is proposed to restore the legal situation that existed prior to Amendment No. 49, under which only a group of at least two MKs, who constitute at least one third of the parliamentary group members, will be entitled to break away from their faction.” Il disegno di legge è stato poi approvato in [seconda e terza lettura](#) il **19 dicembre**.

Fortemente voluta dal Likud, che attualmente conta 32 deputati su 120, la nuova norma sancisce che ora il numero minimo di deputati che può abbandonare il proprio gruppo parlamentare senza subire sanzioni sia almeno un terzo del numero totale dei deputati appartenenti al gruppo. Nel caso del *Likud*, dunque, il numero minimo di deputati è salito da 4 a 11.

Il **27 dicembre** la *Knesset* ha invece approvato la sua seconda legge nella legislatura, approvando degli emendamenti alla [Basic Law sul Governo](#). Così, se Netanyahu è riuscito a convincere il leader del sionismo religioso di estrema destra Bezael Smotrich a rinunciare al portafoglio della difesa, il leader di *Tkumà* (e per estensione anche di *Hatzionut Hadatit*), tra i più accesi sostenitori dell’annessione della *West Bank*, diventerà comunque Ministro delle Finanze e avrà competenza esclusiva sull’Amministrazione Civile (COGAT, entità che sovrintende alla costruzione, alle infrastrutture e al coordinamento della sicurezza in Cisgiordania) all’interno del Ministero della Difesa.

L’ emendamento approvato ([Basic Law: The Government \(Amendment No. 11, P/81/25, K/942\)](#)), approvato in lettura preliminare il **14 dicembre** ed in prima lettura il **16 dicembre**, concede a Smotrich di esercitare un ruolo indipendente all’interno del Ministero della Difesa, assegnandogli vaste competenze nell’area C della *West Bank* senza alcun controllo da parte del Governo. Contestualmente, lo “strappo” legislativo consentirà a Deri, - che è stato condannato a gennaio per evasione fiscale e ha patteggiato la pena per evitare l’interdizione dai pubblici uffici - di esercitare nuovamente il suo ruolo ministeriale.

Il terzo blitz della maggioranza ([Law to Amend the Police Ordinance \(No. 37\), P/80/25, K/943](#)), approvato in [prima lettura](#) il **20 dicembre** e in [via definitiva](#) il **28 dicembre**, permetterà invece, come detto, a Itamar Ben-Gvir (condannato in passato per atti di violenza ed istigazione all’odio razziale) di assumere il nuovo ruolo di Ministro della Sicurezza Nazionale, ampliando le competenze del Ministero, che ora controllerà anche la polizia di frontiera in Cisgiordania

IL PROLUNGAMENTO DEI REGOLAMENTI DI EMERGENZA

Con un voto di 58 contro 13, il disegno di legge per l’estensione della validità dei regolamenti di emergenza ([Bill to extend the validity of emergency regulations/ Judea and Samaria - Judging crimes and legal aid, 2023-2023, M/1589](#)), è stato [approvato in prima lettura](#) dalla *Knesset* il **10 gennaio**. La proposta sarà ora trasmessa alla Commissione Affari Esteri e Difesa, che la preparerà per la sua seconda e terza lettura. Il disegno di legge propone di prorogare di cinque anni la validità dei regolamenti di emergenza, relativi alla giurisdizione delle autorità statali in Giudea e Samaria (*West Bank*). Le note esplicative al disegno di legge affermano che le disposizioni incluse nei regolamenti, emanati per la prima volta nel 1967, riguardano principalmente i poteri giudiziari dei tribunali in Israele nei confronti degli israeliani che hanno commesso reati nella suddette regioni o nei territori dell’Autorità palestinese , i poteri delle autorità israeliane di eseguire in Israele condanne e detenzioni imposte dalle autorità militari della regione e la capacità di eseguire nella regione ordini e condanne imposti in Israele ad un residente della regione.

LE NEGOZIAZIONI INTERNE ALLA NUOVA MAGGIORANZA ED I RUOLI PRINCIPALI

Il **9 novembre** il Presidente dello Stato di Israele, Isaac Herzog, ha avviato le consultazioni con i leader di tutti i partiti politici dopo l'ufficializzazione dei risultati elettorali da parte del Comitato Elettorale Centrale. Durante le consultazioni, il Presidente ha espresso senza mezzi misure le sue riserve sull'opportunità che Ben-Gvir divenisse membro del prossimo Governo. Le prime negoziazioni interne alla maggioranza sono state quelle tra *Shas* e *Likud* il **10 novembre**. Già il giorno seguente, Netanyahu si era assicurato le raccomandazioni preliminari di 64 parlamentari su 120, elemento che sottolinea, al netto delle ovvie negoziazioni, una precisa volontà comune della nuova maggioranza parlamentare (composta, come detto, da 6 partiti ideologicamente omogenei). Il **13 novembre** il Presidente Herzog ha conferito ufficialmente a Netanyahu il mandato di formare il trentasettesimo Governo dello Stato di Israele. In base ad un accordo preelettorale *Otzma Yehudit*, coalizione di 3 partiti della destra ultranazionalista radicale, si è ufficialmente sciolta il **20 novembre**, dando vita a tre distinti gruppi parlamentari che hanno conseguentemente affrontato le negoziazioni separatamente (*Hatzionut Hadatit/Tkumà*, *Otzma Yehudit* e *Noam*).

Il **25 novembre**, *Otzma Yehudit* e *Likud* hanno firmato un accordo di coalizione, in base al quale, come si è già avuto modo di sottolineare, Ben-Gvir ha assunto la nuova carica di Ministro della Sicurezza Nazionale, espandendo i poteri del “vecchio” Ministro della Pubblica Sicurezza, e includendovi la supervisione della polizia israeliana e la polizia di frontiera israeliana in *West Bank*. Yitzhak Wasserlauf ha ricevuto l'incarico di Ministero per lo Sviluppo del Negev e della Galilea con nuove prerogative per creare e gestire nuovi insediamenti in Cisgiordania, separandolo dal portafoglio “Periferia”, affidato invece a *Shas*. L'accordo prevede anche l'affidamento del Ministero del Patrimonio ad Amihai Eliyahu, separandolo dal portafoglio “Affari di Gerusalemme”, la Presidenza del Comitato di Pubblica Sicurezza della *Knesset* a Zvika Fogel, oltre che un ruolo da Viceministro per Almog Cohen.

La negoziazione tra *Likud* e *Otzma Yehudit* è uno dei punti più controversi nell'analisi del nuovo esecutivo e della potenziale degenerazione costituzionale conseguente alle ipotesi di riforma. Uno dei punti più controversi – e preoccupanti – è l'ipotesi di modifica dell'art. 7A della [Legge Fondamentale sulla Knesset](#), rimuovendo la norma che prevede l'esclusione dalla candidatura per il Parlamento per i deputati che incitino al razzismo. L'articolo sancisce infatti che: “A candidates' list shall not participate in elections to the Knesset, and a person shall not be a candidate for election to the Knesset, if the objects or actions of the list or the actions of the person, expressly or by implication, include one of the following: 1) negation of the existence of the State of Israel as a Jewish and democratic State; 2) incitement to racism; 3) support of armed struggle, by a hostile state or a terrorist organization, against the State of Israel.”

La regola è stata introdotta dalla *Knesset* nel 1985 e ha bloccato con successo la candidatura in Parlamento del partito razzista *Kach*, guidato dal rabbino estremista Meir Kahane, di cui Ben Gvir è erede e delfino. Nel 2019, l'Alta Corte ha vietato a Baruch Marzel, Bentzi Gopstein e all'ex leader del partito Michael Ben-Ari di *Otzma Yehudit* di partecipare alle elezioni di quell'anno, citando proprio la clausola 7A (per una passata disamina della questione si veda [qui](#)).

Netanyahu e il partito *Noam* hanno firmato un accordo di coalizione il **27 novembre**, in base al quale il leader del partito, Maoz, è divenuto Viceministro, dirige un nuovo dipartimento sull'identità ebraica nell'Ufficio del Primo Ministro e coordina *Nativ*, ente preposto a sovrintendere le correnti migratorie dall'ex Unione Sovietica. La nomina ha scatenato moltissime proteste di piazza, con circa 100 sindaci di molte città israeliane che hanno dichiarato che non collaboreranno con Maoz (noto per le sue posizioni ultraconservatrici omofobe e sessiste) o con il nuovo dipartimento sull'identità ebraica. Particolarmente controversa e contestata è la responsabilità della programmazione scolastica - con pericolose possibilità di condizionarla. Maoz ha già proposto di vietare il Gay Pride a Gerusalemme, è contrario all'integrazione delle donne nell'esercito e vuole limitare fortemente l'immigrazione in Israele in base ad un'interpretazione molto restrittiva della [Legge del Ritorno](#).

Il **1° dicembre** il *Likud* ha firmato un accordo di coalizione con *Hatzionut Hadatit/Tkumà*. In base all'accordo, Smotrich servirà come Ministro delle Finanze in rotazione con Aryeh Deri, e acquisirà il ruolo di Ministro indipendente all'interno del Ministero della Difesa sovrintendendo il COGAT, il dipartimento che coordina e gestisce le attività governative in *West Bank*. Come si è già avuto modo di sottolineare la nomina in questione è stata aspramente contestata dal pubblico e dalla controparte palestinese: Smotrich infatti, esponente dell'ultradestra radicale, è uno dei più ferventi sostenitori delle ipotesi di annessione unilaterale della Cisgiordania. L'accordo include anche l'affidamento della carica di Ministro dell'*Aliyà* (immigrazione) e dell'integrazione a Ofir Sofer, del nuovo Ministero delle Missioni Nazionali a Orit Strook e della Presidenza della Commissione permanente per la Costituzione, la Legge e la Giustizia della *Knesset* a Simcha Rothman.

Likud e *United Torah Judaism* hanno firmato un accordo di coalizione il **6 dicembre**. Ai sensi dell'accordo, il partito riceverà il Ministero dell'edilizia abitativa e delle Costruzioni, la Presidenza della Commissione delle Finanze della *Knesset* (che sarà affidata a Moshe Gafni e che ha un ruolo determinante sulla legislazione per i fondi destinate alle scuole rabbiniche), il Ministero indipendente per gli Affari di Gerusalemme all'interno del Dicastero per il Patrimonio e le Tradizioni e diversi incarichi di Viceministri e Presidenti di commissioni della *Knesset*.

Netanyahu ha anche firmato un accordo con *Shas* l'**8 dicembre**, definendo dunque una coalizione di maggioranza formata da 6 partiti. In base all'accordo, Deri servirà prima come Ministro dell'Interno e della Salute, prima di alternarsi con Smotrich dopo due anni. Il partito riceverà anche il Ministero dei Servizi Religiosi e dei Ministeri del Welfare, nonché incarichi di Viceministro presso il Ministero dell'Istruzione e dell'Interno.

Gli accordi con i due partiti ultraortodossi (*Shas* e *UTJ*) sono da menzionare in ragione delle forti spinte, da parte dei partiti *haredim* per modificare gli attuali equilibri in relazione ai fondi per le scuole rabbiniche (*yeshivot*), le disposizioni relative alle preghiere al Muro del Pianto, e sullo scottante tema della coscrizione militare per i giovani ultraortodossi.

Netanyahu ha chiesto al Presidente Herzog una proroga di 14 giorni dopo l'accordo con *Shas* per garantirsi abbastanza tempo per l'approvazione degli emendamenti necessari per soddisfare i termini degli accordi. Il **9 dicembre** ha prorogato il termine al **21 dicembre**. In quella data, Netanyahu, sul filo del rasoio, ha informato il Presidente Herzog di essere riuscito a formare una coalizione. Il [Governo ha prestato giuramento](#) il **29 dicembre 2022**.

LA COMPOSIZIONE COMPLESSIVA DEL NUOVO ESECUTIVO: ALCUNI DATI

Il nuovo Governo, il secondo più ampio della storia israeliana dopo quello Netanyahu-Gantz del 2020, è formato da 31 membri (compreso Porush, Ministro senza portafoglio) di cui solo 5 donne.

L'insolita dimensione del Governo è degna di nota anche in relazione alla dimensione della coalizione e alla dimensione del Parlamento stesso. Il numero dei Ministri è pari a circa il 26% delle dimensioni della *Knesset* e circa il 48% delle dimensioni dell'intera coalizione. Come mostrano i dati forniti dall'*Israeli Democracy Institute*, in nessuna delle democrazie parlamentari con una popolazione simile a quella di Israele esiste un numero così elevato di Ministri. La combinazione di Parlamento di dimensioni ridotte (in proporzione alla dimensione della popolazione) e di un Governo dalle dimensioni così ampie compromette chiaramente il funzionamento regolare della *Knesset*.

| Paese | N. di Ministri (compreso il Primo Ministro) | % di Ministri sul totale dei membri della coalizione | % di Ministri sul Totale dei membri del Parlamento |
|----------------|---|--|--|
| Israele | 31 | 48% | 26% |
| Nuova Zelanda | 26 | 41% | 22% |
| Svezia | 24 | 23% | 7% |
| Danimarca | 23 | 26% | 13% |
| Paesi Bassi | 20 | 26% | 13% |
| Norvegia | 19 | 25% | 11% |
| Finlandia | 19 | 16% | 10% |
| Rep. Ceca | 18 | 17% | 9% |
| Portogallo | 18 | 15% | 8% |
| Slovacchia | 16 | 23% | 11% |
| Irlanda | 15 | 19% | 9% |
| Belgio | 15 | 17% | 10% |
| Austria | 15 | 15% | 8% |

Da segnalare, inoltre che nel nuovo Esecutivo ci sarà una maggioranza di Ministri privi di precedenti esperienze ministeriali: 18 dei 31 membri del Governo ricopriranno per la prima volta l'incarico. Tra i Ministri che hanno precedenti esperienze ministeriali, i più anziani sono il Primo Ministro Netanyahu e il Ministro dell'Energia Israel Katz. Ad eccezione di Ron Dermer, tutti gli altri Ministri sono membri della 25a *Knesset*. Tuttavia, alcuni di loro dovrebbero dimettersi dal Parlamento ai sensi della "legge norvegese", un meccanismo che consente da un deputato nominato Ministro o Viceministro di dimettersi dal suo ruolo di deputato liberando dunque un seggio alla *Knesset* per il candidato successivo nella lista di appartenenza.

Tra i membri del nuovo Esecutivo c'è anche il secondo Ministro più giovane della storia israeliana. Yitzhak Wasserlauf (*Otzma Yehudit*) ha infatti 30 anni, secondo solo ad Aryeh Deri che fu nominato ministro nel 1988 quando aveva solo 29 anni. Nonostante questo dato, il Governo entrante è leggermente più vecchio di quello uscente (con una media di 54,4 contro i 52,9 dei Ministri del precedente Governo nel momento del suo insediamento). I membri più anziani sono Haim Katz (75), il Primo Ministro Netanyahu (73), Yitzhak Goldknopf (71) e Avi Dichter (70). I Ministri più giovani, invece, oltre a Wasserlauf, sono Shlomo Karai (40) e Amichai Shikli (41). In termini di genere, e come si è già evidenziato, il 37esimo Governo segna

una pesante regressione. Nel Governo Bennett-Lapid, il numero di donne aveva raggiunto un picco, sia in termini assoluti (con nove membri donne) che in termini relativi (le donne costituivano un terzo di tutti i membri del Governo). Questa volta sono solo cinque le ministre presenti, ed il loro peso relativo, tra tutti i Ministri, è sceso al 16%.

Il [37° Governo israeliano](#) è così composto:

Primo Ministro, Benjamin Netanyahu, *Likud*;

Vice Primo Ministro e Ministro della Giustizia, Yariv Levin, *Likud*;

Ministro della Salute e Ministro dell'Interno e della Periferia, Aryeh Deri, *Shas*;

Ministro dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale, Avi Dichter, *Likud*;

Ministro dell'*Aliyà* e dell'Integrazione, Ofir Sofer, *Hatzionut Hadatit/Tkumà*;

Ministro delle Comunicazioni, Shlomo Karhi, *Likud*;

Ministro dell'Edilizia Abitativa e delle Costruzioni e Ministro nell'Ufficio del Primo Ministro, Yitzhak Goldknopf, *United Torah Judaism (UTJ)*;

Ministro della Cultura e dello Sport, Miki Zohar, *Likud*;

Ministro della Difesa, Yoav Galant, *Likud*;

Ministro per lo Sviluppo del Negev e della Galilea e per la Resilienza Nazionale, Yitzhak Wasserlauf, *Otzma Yehudit*;

Ministro degli affari della diaspora e Ministro per l'Uguaglianza Sociale, Amichai Chikli, *Likud*;

Ministro dell'Economia, Nir Barkat, *Likud*;

Ministro nel Ministero dell'Istruzione (indipendente) e Ministro della Cooperazione Regionale, Yoav Kisch, *Likud*.

Ministro dell'Istruzione, Haim Biton, *Shas*;

Ministra della Protezione Ambientale, Idit Silman, *Likud*;

Ministro delle Finanze e Ministro nel Ministero della Difesa (indipendente), Bezalel Smotrich, *Hatzionut Hadatit/Tkumà*;

Ministro degli Affari Esteri, Eli Cohen, *Likud*;

Ministro del Patrimonio e delle Tradizioni, Amihai Eliyahu, *Otzma Yehudit*;

Ministra dell'Intelligence, Gila Gamliel, *Likud*;

Ministro del Lavoro, degli Affari sociali e dei Servizi Sociali, Ya'akov Margi, *Shas*;

Ministro nel Ministero del Lavoro, degli Affari Sociali e dei Servizi Sociali (indipendente), Yoav Ben-Tzur, *Shas*;

Ministro delle Infrastrutture Nazionali, dell'Energia e dell'Acqua, Israel Katz, *Likud*;

Ministra per le Missioni Nazionali, Orit Strook, *Hatzionut Hadatit/Tkumà*;

Ministro della Sicurezza Nazionale, Itamar Ben-Gvir, *Otzma Yehudit*;

Ministro degli Affari Religiosi, Michael Malchieli, *Shas*;

Ministro della Scienza e della Tecnologia, Ofir Akunis, *Likud*;

Ministro degli Affari Strategici, Ron Dermer, *Likud*;

Ministro del Turismo, Haim Katz, *Likud*;

Ministra dei Trasporti, Miri Regev, *Likud*;

Ministra nell'Ufficio del Primo Ministro (indipendente), Galit Distel-Atbaryan *Likud*;

Ministro senza portafoglio, Meir Porush, *United Torah Judaism (UTJ)*.

PRESIDENTE DELLO STATO DI ISRAELE

IL CONFERIMENTO DELL'INCARICO A NETANYAHU

Il **13 novembre**, il leader del *Likud* Benjamin Netanyahu ha ricevuto formalmente il mandato presidenziale per formare il 37° Governo israeliano, meno di due settimane dopo che l'alleanza politica della destra religiosa guidata da Netanyahu ha ottenuto alle urne una decisiva maggioranza di 64 deputati che gli consentirà di riprendere il potere dopo appena 19 mesi all'opposizione. Si tratta dell'ottava volta che Netanyahu, il Primo Ministro israeliano più longevo, riceve dal Presidente il mandato necessario per tentare di formare un Governo. Il leader della coalizione ha avuto successo già cinque volte e ha fallito l'obiettivo tre, divenendo Primo Ministro un'altra sesta volta anche nel breve periodo dell'elezione diretta del Premier. Il Presidente Herzog non ha però mancato di sottolineare i processi pendenti che vedono Netanyahu incriminato e i dubbi etici che il conferimento del mandato a Netanyahu pone per la Presidenza.

Di seguito si riportano, nella versione inglese, alcuni stralci del discorso di Herzog del **13 novembre**, durante il colloquio con Netanyahu: "I am not oblivious, of course, to the fact that there are ongoing legal proceedings against MK Netanyahu at the Jerusalem District Court, and I do not trivialize this at all," "Nevertheless, it is important to note that the Supreme Court has already expressed itself clearly on the matter of pending indictments against a member of Knesset nominated for the role of forming a government, in a number of rulings, including with an expanded panel of 11 justices, when the task of forming a government was assigned to MK Netanyahu by my predecessor, President Reuven Rivlin." "In light of all this, having considered the facts in accordance with the law, and after you gave your consent to this, as required by law, I have decided to assign to you, MK Benjamin Netanyahu, the task of forming a Government."

LA PROROGA DEL MANDATO ESPLORATIVO

Il **9 dicembre**, il Presidente Isaac Herzog ha concesso al leader del *Likud* e Primo Ministro designato Benjamin Netanyahu altri 10 giorni per completare la formazione di un Governo, esprimendo nel contempo la preoccupazione che la coalizione che Netanyahu - destinata a essere la maggioranza più di destra nella storia di Israele - potrebbe potenzialmente danneggiare il sistema israeliano di *check and balances*, violare lo spirito della Dichiarazione di Indipendenza e allontanare le numerose correnti ebraiche non ortodosse, soprattutto statunitensi.

Il Primo Ministro designato ha chiesto formalmente a Herzog la proroga massima di due settimane **l'8 dicembre**, sostenendo che la complessità e la delicatezza delle negoziazioni richiedessero ulteriori giorni oltre ai 28 già concessi. Herzog, tuttavia, gli ha concesso solo 10 giorni di proroga, senza specificare le ragioni di questa scelta. A seguito della decisione presidenziale, il termine ultimo per Netanyahu è stato spostato al **21 dicembre**.

Nel suo discorso, Herzog ha rimarcato che il nuovo Governo "must work for the entire public in Israel", "maintain a respectful and responsible dialogue between the authorities— executive, legislature, and judiciary" e "guarantee the State of Israel's character in the spirit of the Declaration of Independence, and must preserve the powerful bond with the Jewish Diaspora".

Come previsto dalla legge, il Presidente è stata la prima persona ad essere informata, il **21 dicembre**, della riuscita delle negoziazioni (per la verità Netanyahu ha dato [l'annuncio](#) prima sui suoi social). Successivamente, Netanyahu ha informato anche lo *speaker* della *Knesset*, Yariv

Levin, con il compito di calendarizzare la presentazione del nuovo Esecutivo e il voto di fiducia.

IL MESSAGGIO PRESIDENZIALE DI HANNUKKAH E LE PREOCCUPAZIONI DEL PRESIDENTE

Il **19 dicembre**, il primo giorno di Hanukkah, il Presidente Isaac Herzog ha rivolto un saluto all'ebraismo mondiale in un [messaggio video](#), dicendo che ha accolto con favore le “voci sincere” e le “domande difficili” poste sul Governo entrante.

“The Hanukkah story is all about people leaning in to their own truths, and inspiring each other to stay connected,” ha ricordato Herzog nel suo messaggio, ricordando che il complesso momento attuale va analizzato “with its own challenges and its own calling within our Jewish family.”

Parlando alle comunità ebraiche della diaspora, Herzog ha affermato che “is no secret that the recent elections in Israel have left many Jews around the world asking real questions about belonging with our own collective.” Accogliendo i crescenti dubbi circa la tenuta democratica delle istituzioni, Herzog ha affermato che tale processo di messa in discussione “is natural, and as Israel’s president, I welcome these earnest voices, which show just how much Israel means to all of us. I would like to remind us that reckoning with the tough questions has always been part of the Jewish story and the Jewish way.”

Il Presidente ha poi concluso dicendo che “we can put aside our reflexive reactions and show up with a willingness to honestly listen to each other, we will find that our many voices — both within Israel and between our Jewish communities — are our greatest strength”, “on a menorah with eight candles, there is room for us all”.

Il **25 dicembre**, il Presidente ha poi espresso grande preoccupazione per le ipotesi di modifica alla *Anti Discrimination Bill* che la coalizione di maggioranza ha avanzato. Herzog e Netanyahu hanno parlato ore dopo che la deputata del partito di destra radicale *Hatzionut Hadatit*, Orit Strock, possibile candidata ad una posizione ministeriale, ha scatenato forti reazioni pubbliche affermando che i medici dovrebbero essere autorizzati a rifiutarsi di fornire trattamenti che contravvengono alla loro fede religiosa, purché un altro medico sia disposto a fornire lo stesso trattamento.

In una serie di [tweet](#), Herzog ha affermato di essere “ansioso e preoccupato” per l’aumento degli attacchi alla comunità LGBT. “Una situazione in cui i cittadini in Israele si sentono minacciati a causa della loro identità o credo mina i valori democratici fondamentali dello Stato di Israele”, ha scritto sul suo profilo istituzionale.

Il **28 dicembre**, il Presidente israeliano Isaac Herzog ha incontrato il deputato di estrema destra e Ministro entrante per la Sicurezza Nazionale, Itamar Ben-Gvir (leader di *Otzma Yehudit*), esprimendo la “profonda preoccupazione” del mondo ebraico per il nuovo Governo, a causa di una serie di proposte e di iniziative che molti hanno definito discriminatorie. Durante l’incontro Herzog ha esortato Ben-Gvir “a calmare i venti di tempesta” e interiorizzare le critiche relative alla possibile modifica della [Basic Law sulla Knesset](#) che eliminerebbe l'impossibilità per i candidati accusati di razzismo di candidarsi alle elezioni (comma 2, art.7A). Herzog ha altresì espresso preoccupazione per gli atteggiamenti della nuova maggioranza relativamente ai diversi gruppi della società, in particolare la comunità LGBT e la popolazione araba.

Infine, il **30 dicembre**, Il presidente Isaac Herzog ha affermato venerdì che gli israeliani preoccupati dalle politiche del nuovo governo di estrema destra o timorosi per il carattere del paese dovrebbero avere più fiducia nella solidità della sua democrazia.

“Nessuno ha il privilegio di agire o parlare come se ‘il paese fosse condannato’”, ha detto Herzog durante una cerimonia commemorativa per l'ex capo di stato maggiore dell'IDF Amnon Lipkin-Shahak, morto di cancro nel 2012. “So che per molti questo periodo è impegnativo e non facile. Ma la democrazia israeliana è di lunga data e stabile”. Le rassicurazioni sono arrivate il giorno dopo che migliaia di israeliani hanno protestato contro il nuovo Governo sia fuori dalla *Knesset*, dove i suoi membri hanno prestato giuramento, sia per le strade di Tel Aviv.

CORTE SUPREMA

LA RIAMMISSIONE DI *BALAD* E CHICKLI

Il **9 ottobre**, l'Alta Corte ha annullato le decisioni del Comitato Elettorale Centrale contro il partito nazionalista arabo *Balad* e l'ex deputato di *Yamina* Amichai Chikli, consentendo la loro candidatura alle prossime elezioni.

Il ricorso di *Balad* è stato presentato dopo che il Comitato elettorale Centrale ha votato il **29 settembre** per impedire al partito di candidarsi alle elezioni, accogliendo un ricorso in cui si afferma il partito neghi l'esistenza dello Stato di Israele come Stato “ebraico e democratico” e applicando dunque il comma 1 dell'art.7A della [Basic Law sulla Knesset](#). Già in passato *Balad* e molti dei suoi candidati sono stati squalificati dalle scorse commissioni elettorali, ma hanno sempre presentato e vinto ogni appello alla Corte Suprema per essere reintegrati.

Anche in questo caso, il panel di 9 giudici ha stabilito all'unanimità il diritto del partito a presentarsi alle elezioni di novembre, esprimendo aspre critiche alla scelta del Comitato Elettorale Centrale, che è stato tacciato di aver accolto una richiesta superficiale e senza riscontri. Il panel di giudici ha altresì ribaltato all'unanimità la sentenza contro Chikli, che aveva sostenuto che il parlamentare non si fosse dimesso tempestivamente dal Parlamento dopo essere stato estromesso dal suo ex partito, *Yamina*, e che quindi non potesse correre nelle prossime elezioni.

Chikli e il *Likud*, partito a cui ora è iscritto, hanno denunciato la sua squalifica come un errore giudiziario, presentando un ricorso alla Corte il **1° ottobre** e promettendo una battaglia pubblica qualora la decisione non venisse annullata.

LE REAZIONI ALLE PROPOSTE DI RIFORMA

In una [intervista](#) al quotidiano *Haaretz* del **5 dicembre**, il Presidente dell'*Israel Bar Association* ha invitato i giudici del paese a non cooperare con i tentativi di riformare le modalità in cui viene scelto il Presidente della Corte Suprema, e ha definito le iniziative legislative proposte dalla coalizione di Governo entrante capaci di modificare completamente la forma di Governo israeliana. Avi Himi ha affermato di ritenere che un'ampia protesta pubblica sia il modo migliore per contrastare le ipotesi di riforma, aggiungendo che l'ordine degli avvocati non esiterà ad impugnarle pubblicamente.

“Vogliamo trasformarci nell'Ungheria, con tutto ciò che questo implica”, ha detto Himi, sottolineando che gli israeliani devono capire che i cambiamenti proposti danneggeranno i

cittadini medi “non ci saranno limiti al Governo, nessuna supervisione, e sarà in grado di fare quello che vuole”.

In riferimento all'accusa della maggioranza secondo cui la Corte Suprema – in particolare quando siede come Alta Corte di Giustizia e si pronuncia su questioni costituzionali – interferisca con la capacità esecutiva del Governo, Himi ha risposto che si tratta di una credenza senza nessuna corrispondenza con la realtà e che il sistema di pesi e contrappesi israeliano è ancorato a valori universali, che sono il fondamento della convivenza pubblica.

“Se non c'è uguaglianza, moralità e giustizia, e c'è una legislazione che danneggia una minoranza o un'altra, quella non è democrazia. Con tutto il rispetto per i 64 (membri della nuova maggioranza), il Governo emergente non ha il diritto di cambiare la forma di governo in Israele, e questo è quello che vogliono e faranno”.

Il **6 dicembre**, la Presidentessa della Corte Suprema Esther Hayut ha messo in guardia contro qualsiasi mossa legislativa che possa avere un impatto sull'indipendenza della magistratura, affermando che senza libertà e neutralità il potere giudiziario non può adempiere alla loro missione nei confronti del pubblico.

Le osservazioni di Hayut sono arrivate dopo che il partito di estrema destra *Otzma Yehudit* ha presentato un disegno di legge che trasformerebbe il *Judicial Selection Committee*, ribaltando l'equilibrio tra Corte e legislatura affidando prerogative determinanti nelle nomine dei giudici nelle mani delle forze politiche. Sebbene non abbia menzionato specificamente le proposte, Hayut ha sottolineato che “la nostra lealtà come giudici è verso l'intero pubblico israeliano e verso ognuno degli individui che lo compongono”.

Secondo le norme contenute nella [Basic Law: The Judiciary](#), il *Judicial Selection Committee* è formato da 9 membri, di cui quattro politici, due rappresentanti dell'Ordine degli avvocati e tre giudici della Corte suprema. Il disegno di legge, presentato dal MK Yitzhak Wasserlauf, si propone di modificare l'attuale assetto, inserendo due avvocati proposti dal Ministro della Giustizia e approvati dal Governo.

Intervenendo in una conferenza all'Università di Haifa il **15 dicembre**, la Procuratrice Generale Gali Baharav-Miara ha affermato che le ipotesi di riforma giudiziaria paventate dal Governo entrante indeboliscono il sistema di controllo sul potere esecutivo in Israele e che il Governo della maggioranza senza i necessari contrappesi costituzionali non può essere considerato un sistema pienamente democratico. La Procuratrice Generale ha espresso particolare preoccupazione per le ipotesi di inserire tra le Leggi Fondamentali israeliane una “*override clause*” e sull'ampliamento delle prerogative del Ministero della Sicurezza Nazionale, suggerendo inoltre che eventuali modifiche alle normative antidiscriminazione possano mettere a repentaglio la tenuta delle istituzioni democratiche.

LA POSIZIONE DELLA PROCURATRICE GENERALE SULLA NOMINA MINISTERIALE DI DERI

In un [parere](#) presentato il **4 gennaio** all'Alta Corte, la Procuratrice Generale Gali Baharav-Miara ha affermato che la nomina del leader di *Shas*, Aryeh Deri, a Ministro, nonostante la sua condanna per corruzione, è un “allontanamento radicale dal ragionevole”.

La Corte sta esaminando diversi ricorsi presentati da più parti contro la decisione del Governo di nominare Deri Ministro dell'Interno e Ministro della Sanità. I molti ricorsi sostengono infatti che la sua condanna del 2022 per frode fiscale, così come la sua condanna nel 1999 per corruzione ed una terza condanna per abuso di fiducia da 2003, rendano la sua nomina “irragionevole”.

Baharav-Miara ha sottolineato come Deri sia stato giudicato non idoneo ad un incarico ministeriale nel 2015 e nel 2016, anche prima della sua ultima condanna. Nel parere si può leggere come, a detta della Procuratrice, il leader di *Shas* abbia “un modello di attività criminale, esercitato per la maggior parte del tempo in cui prestava servizio in cariche pubbliche... il che è istruttivo riguardo a come si relazioni allo stato di diritto”.

L'opposizione di Baharav-Miara alla nomina di Deri era prevista dopo che il 3 gennaio aveva annunciato che non avrebbe difeso lui o il Primo Ministro Benjamin Netanyahu contro i ricorsi contrari alla nomina ministeriale presentati all'Alta Corte. La Procuratrice non ha però mancato di sottolineare che la Corte non dovesse intervenire contro la legislazione approvata per consentire a Deri di assumere questi ruoli. Poiché la legge emendata dalla coalizione a questo scopo era una Legge Fondamentale, dallo status quasi-costituzionale, la Corte, secondo Baharav-Miara, dovrebbe esercitare con la massima cautela un potere di controllo giurisdizionale, e solo in casi davvero critici.